

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



SCOUTISMO, IL METODO EDUCATIVO CHE REGGE ANCORA

Lo scoutismo non ha certamente la bacchetta magica per crescere uomini cittadini e cristiani; comunque è ancora un metodo che interessa i ragazzi e passa loro valori, mentalità e stile di vita.

Di certo lo scoutismo non è una gettoniera automatica che sforma prodotti pronti per l'uso, ma una associazione che ha bisogno di capi maturi, di sacerdoti appassionati e parrocchie accoglienti. Poi un illuso chiunque pensi che l'approccio per avere cittadini e cristiani possa partire dall'uomo ormai maturo. L'educazione deve partire comunque e sempre fin dalla prima fanciullezza.

Don Popieluszko

Non possiamo e non dobbiamo dimenticare nè i nostri martiri nè i loro carnefici.

In queste ultime settimane la stampa e la televisione hanno dedicato molti servizi alla caduta del muro di Berlino. La caduta del muro ha realizzato l'unione tra la Germania dell'est e quella dell'ovest, ha sanzionato ancora una volta la legge della vita che, prima o poi, la libertà si afferma nonostante il sopruso, la prepotenza e la tirannia, ma soprattutto ha segnato l'inizio della caduta di uno dei regimi più sanguinari ed illiberali che per decenni è stato fatto passare, furbescamente, come la punta di diamante della democrazia, del benessere e della giustizia e della emancipazione delle classi sociali più povere e più sfruttate.

Non tutta l'opinione pubblica si sta chiedendo chi siano stati gli artefici di questa svolta storica, chi ha pagato il prezzo della ritrovata libertà dei popoli soggiogati per tanto tempo dal regime sovietico.

Di certo queste svolte epocali sono il risultato di tante componenti di carattere sociale, culturale, economico e politico, però a maturare queste realtà sono sempre i cittadini che trovano il coraggio di promuovere i valori positivi e pagano di persona questa crescita umana e civile.

Credo perciò che sia solo doveroso indicare senza tentennamenti ed ambiguità chi siano stati i promotori di libertà e chi invece abbia tentato di affossarla, chi siano stati i martiri e chi siano stati i carnefici.

Guai a noi se per quieto vivere si facesse o si permettesse una sanatoria in cui il bianco e il nero diventassero solamente grigio o peggio ancora si permettesse che le creature ingenuie o quelle perverse alzino ancora la bandiera della vergogna come bandiera di progresso e di libertà e tentassero di riproporre disegni e progetti condannati dalla storia come esperienze radicalmente fallite.

Le mutate condizioni storiche certamente hanno facilitato orientamenti liberali, democratici, ma all'interno di questa evoluzione politica e sociale ci sono stati dei protagonisti di libertà ben individuati con nomi e cognomi, con matrici culturali e religiose ben definite.

Il Papa polacco con la sua lungimiranza e la sua fede e il suo coraggio, il movimento sindacale Solidarnosc, con la sua



capacità di galvanizzare la classe operaia, Walesa, il popolano che ha messo a repentaglio la sua vita, per la sua patria e per la sua Chiesa, gran parte del clero e del popolo polacco e poi certe figure eroiche di resistenti, che hanno pagato con la vita il loro amore per la loro terra e la loro religione, tra le quali spicca luminosa ed eroica quella di padre Jerzy Popieluszko, giovane e coraggioso cappellano di Solidarnosc che, pur sapendo di essere seguito dalla polizia del regime, ha continuato a testimoniare il suo amore alla libertà e al suo popolo, fino al sacrificio supremo della vita.

Non possiamo e dobbiamo mettere alla pari queste splendide figure con certi nostri politici o peggio ancora a certi conduttori della Rai, strapagati, che si ergono come difensori della libertà e della democrazia.

Accettare o permettere queste ambiguità significa tradire la coscienza e soprattutto tradire la nostra gente che ha bisogno di figure belle e pulite e non di imbonitori che fanno soldi nascondendosi dietro paraventi con denominazioni nobili e sacre, tutto il marciume di vite disordinate e di intelligenze che impegnate solo ad inquinare e tradire le giuste aspirazioni del popolo alla giustizia. Mi spiace che non ho trovato di meglio che un articolo di critica cinematografica, apparsa qualche tempo fa su "Famiglia Cristiana", per illustrare la splendida figura di padre Popieluszko e la sua

testimonianza di valori umani e religiosi in cui ha creduto fino al martirio.

Spero di trovare in seguito qualcosa di meglio perché questo giovane sacerdote polacco, cappellano del sindacato che liberò la Polonia dal regime, merita veramente di più e di meglio e sono certo che il confronto tra questa figura pulita e coraggiosa di martire cristiano, e le figure faziose ed infide di certi demagoghi di casa nostra, che approfittano della libertà, guadagnata da questi martiri, e dalla sete di giustizia della nostra gente, per fare gli affari a loro e per riproporre idee e progetti assolutamente superati ed anacronistici.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

RIFONDAZIONE COMUNISTA

Il partito di Rifondazione Comunista ha donato 23 casse di arance al Banco Alimentare del don Vecchi. Suddette arance sono state immediatamente distribuite dall'associazione "Carpenedo Solidale" che assiste 850 famiglie della città e dintorni. "Il banco alimentare" dell'associazione "Carpenedo solidale" invita aziende e singoli cittadini a mettere a disposizione dei cittadini bisognosi qualsiasi tipo di prodotti alimentari.

IL SACERDOTE POLACCO MARTIRE DELLA VERITÀ E DELLA LIBERTÀ



Il cappellano di Solidarnosc fu ucciso dalla polizia il 19 ottobre 1984. Il suo esempio è ancora vivo, «la sua forza stava nella preghiera».

La memoria sta lì in fila nelle foto e nei documenti del piccolo museo accanto alla chiesa di San Stanislaw Kostka, quartiere operaio di Zoliborz. Sulla tomba i fiori sono sempre freschi e l'erba verde. È la memoria di anni brutali, di repressione, di morti ammazzati dai bastoni della polizia segreta.

Chi ricorda padre Jerzy Popieluszko, cappellano di Solidarnosc, massacrato dalla polizia segreta, legato e gettato nella Vistola, 25 anni fa? La Polonia fa la fila davanti a questa tomba di pietra chiara. Qui si sono inginocchiati 18 milioni di polacchi, capi di Stato, vescovi e cardinali. Il 25 maggio 2002 venne il cardinale Joseph Ratzinger e sul registro scrisse in italiano: «Il Signore benedica la Polonia, dando sacerdoti con lo spirito evangelico di Popieluszko».

Adesso un film racconta la vita di questo prete martire e i polacchi fanno la fila per vederlo: un milione e mezzo di persone da quando è uscito nelle sale pochi mesi fa. Non è un film politico, ma una pellicola sulla forza della preghiera, orgoglio di un piccolo prete che un giorno riceve dal suo parroco l'incarico di celebrare la Messa per gli operai dell'acciaieria di Huta Warsza-

wa, in sciopero per la libertà.

È un film sulla potenza della croce, che il 19 ottobre 1984 padre Jerzy ha caricato su di sé. Lo presentano al festival del cinema di Roma questa settimana e verrà Walesa. Si chiude con le immagini di Wojtyla che prega sulla tomba di Popieluszko il 14 giugno 1987 e dice che fu «un grande europeo».

Jozef Popieluszko, il fratello del sacerdote, ricorda che mai in casa gli avevano consigliato di fermarsi, di stare attento, di evitare quelle «Messe per la patria» che gli costarono la vita: «Non abbiamo mai pianto. Mio fratello ha vissuto ed è morto con il Vangelo in mano».

Oggi avrebbe 62 anni. Dice il vescovo di Varsavia, monsignor Kazimierz Nycz: «Era un periodo difficile. Molti sacerdoti parlavano di libertà e alzavano la voce, troppo politici e poco evangelici. Le omelie di padre Popieluszko erano diverse, non faceva il sindacalista, ma il prete, sottolineava la dignità dell'uomo che viene dal Vangelo, spiega la forza della verità di Dio».

Anche per questo il film ha avuto grande successo in Polonia. È servito a restituire una memoria limpida di quelle persone coraggiose per un tempo in cui Varsavia fa ancora i conti con il suo passato.

Il simbolo è un palazzo grigio: Instytut pamieci narodowej, Istituto della memoria nazionale. Custodisce 150 chilometri di carte, milioni di fogli

che servono alla lustraga, la solenne e colossale opera di verità sul passato. Novanta chilometri di dossier riguardano uomini di Chiesa. Alcuni, la maggior parte, resistettero, altri no. Padre Popieluszko fu tra i primi e pagò con la vita.

Spiega il professor Jan Zaryn, storico, che ha studiato le carte: «La linea di confine tra attività pastorale e politica era stabilita dal regime. Ma siccome non si potevano mettere in carcere tutti i preti, le autorità ne scelsero alcuni per dare l'esempio».

Ogni sacerdote in Polonia aveva una sorta di «stato di servizio» negli archivi della polizia segreta.

Era il dipartimento IV a sovrintendere la repressione verso la Chiesa, secondo il «Piano R», protocollo 64/59 del 1962, anno in cui i vescovi polacchi pubblicarono la famosa lettera sull'ateismo che impressionò Mosca.

Quando diventò «vigilato speciale»

Il fascicolo di padre Jerzy Popieluszko porta la data del 15 novembre 1965, acta osabova, «atti personali», protocollo 3394/A. Il film ricostruisce quegli anni, la vita militare a cui i seminaristi erano costretti. Poi l'ordinazione da parte del cardinale Wyszynski e l'impegno come cappellano nelle acciaierie di Huta Waszawa, all'inizio della stagione di Danzica, mesi di speranza, di accordi faticosi, subito sconquassati dal golpe del generale Jaruzelski e dallo stato d'assedio.

Nel 1982 sul suo fascicolo compare la sigla SOR. Spiega il professor Zaryn: «Era diventato un «vigilato speciale». Gli tolgono anche il passaporto impedendogli di andare a Roma per la beatificazione di padre Kolbe».

Aveva cominciato a celebrare le «Messe per la patria». Ma non aveva mai inneggiato alla violenza. Il 31 ottobre 1982 disse: «Per rimanere uomini liberi spiritualmente bisogna vivere nella verità». L'ultima domenica di agosto 1984, quarto anniversario della nascita di Solidarnosc, ricordava gli operai dei cantieri di Danzica «sposati spiritualmente, ma con il rosario in mano». Le autorità fanno pressione anche sulla Curia di Varsavia e sul cardinale Glemp, che convoca il sacerdote e lo consiglia di andare a Roma. Forse lo vuole salvare.

Popieluszko, che veniva seguito dalla polizia e continuamente convocato negli uffici, nel suo diario ricorda: «I rimproveri abbattuti su di me mi hanno distrutto, ma è un dolore che considero come una grazia divina».

La sua pratica diventa "operativa" dopo pochi giorni. Il professor Zaryn ha ritrovato negli archivi della polizia segreta il verbale di una riunione nella quale i dirigenti del dipartimento IV decidono le regole per «trattare alcuni sacerdoti e portarli al silenzio totale».

Spiega: «Il linguaggio non è molto chiaro, ma le azioni che seguono sono decise». Il 13 ottobre Popieluszko torna da Danzica e la sua auto viene colpita con alcune pietre. Il 19 ottobre celebra Messa a Bydgoszcz. Decide di tornare a Varsavia di notte. A 12 chilometri da Torun la sua auto viene fermata dalla polizia. L'autista di Popieluszko, Waldermar Chrostowski, è costretto a salire sull'auto degli agenti. Il prete viene tirato fuori a forza. Comincia lì il pestaggio. Sono in tre, un capitano del dipartimento IV e due tenenti. Caricano il prete nel bagagliaio.

L'autista riesce a gettarsi dall'auto in corsa. Lo lasciano andare e commettono un errore, poiché darà l'allarme e testimonierà al processo che inchioda gli assassini. Il corpo di padre Popieluszko lo ripescano dopo qualche giorno nella Vistola, massacrato di botte, legato come un capretto, al collo un sacco di pietre. Al funerale a Varsavia qualche giorno dopo partecipa un milione di persone.

Oggi i tre assassini sono usciti di prigione, hanno cambiato nome. Sull'ultima pagina del suo fascicolo presso i servizi segreti si legge: «È morto il 19 ottobre 1984». Non si dice che è stato assassinato. Né Zaryn ha trovato documenti che possono provare che i vertici del partito sapessero. Eppure tra le carte analizzate nel corso del processo di beatificazione, custodite nell'appartamento dove abitava il sacerdote e curate da 10 anni dalla professoressa Katarzyna Soborak, vi sono le tracce di una "relazione giornaliera" della polizia segreta sulle attività della Chiesa «dopo la morte di Popieluszko». Finiva sul tavolo del generale Jaruzelski, del segretario del Partito comunista e di altri sette alti funzionari del Comitato centrale e del Governo. Ma sapere non è desiderio di vendetta. La professoressa Soborak prende da uno scaffale le pagine del diario di Popieluszko e legge: «Non posso giudicare un uomo, giudico il male». Era il suo metodo: misericordia e perdono. È la memoria che oggi tutti noi, e non solo i polacchi, non dobbiamo perdere.

Alberto Bobbio



I NUOVI "PADRONI" DEI CENTRI DON VECCHI

Cessione di azioni della Fondazione Carpinetum per finanziare la costruzione del Don Vecchi 4° di Campalto.

I signori Chiara Giusy e Francesco hanno sottoscritto 3 azioni pari a euro 150

Il signor Gastone Zambon ha sottoscritto 4 azioni pari a euro 200

La signora Gabriella Coltella ha sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro.

Francesco Zaya e famiglia hanno sottoscritto 1 azione pari a euro 50.

La signora Emma Pinzon ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria dei suoi defunti.

La signora Maria De Faveri ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

Il dottor Augello ha sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro.

N.N. ha sottoscritto 1 azione pari a 50 euro.

Il signor Stefano Bettiolo ha offerto la sua prima tredicesima da pensionato ed ha sottoscritto con questa 8 azioni pari ad euro 400.

La signora V.V. ha sottoscritto io azioni pari a 500 euro a nome di Pierino. La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

La signora Gabriella ha festeggiato il suo pensionamento sottoscrivendo 6 azioni pari ad euro 300.

Il dottor Fabbris ha sottoscritto 6 azioni per l'importo di 300 euro.

Il signori Annamaria e Marco Hanno sottoscritto 2 azioni per l'importo di 100 euro.

Il signor Peme ha sottoscritto un'azione per euro 50.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto 1 azione pari a 50 euro.

La famiglia Simionato ha sottoscritto 6 azioni per l'importo di 300 euro al fine di onorare la memoria dei loro defunti.

Il signor Leonardo Venier ha sottoscritto 6 azioni per l'importo di 300 euro.

Il giovane Vio Massimiliano ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Suor Michela ha sottoscritto 1 azione pari a 50 euro.

La signora Valenti ha partecipato all'operazione sottoscrivendo 2 azioni pari a 100 euro.

I coniugi Vianello hanno sottoscritto 5 azioni per il valore di 250 euro in ricordo dell'angioletto Viola Virginia.

Natalina, Luciana ed Adriano Scavin hanno sottoscritto 2 azioni euro 100

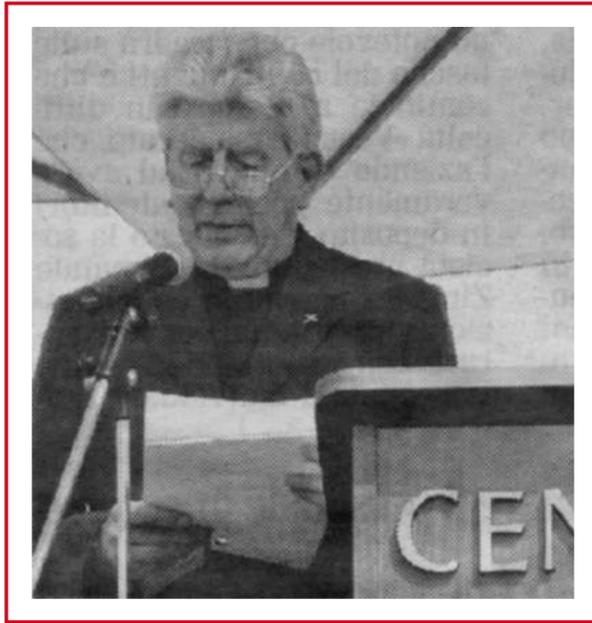
in memoria della loro madre Giuseppina Andrioletti.

La signora Edda Gaggio, residente al don Vecchi, ha sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro per onorare la memoria del figlio Mirco.

La famiglia Leoni ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

Il signori Zocco hanno sottoscritto un'azione pari ed euro 50.

La signora Maria Pavan ha sottoscritto 1 azione pari ad 50 euro.



LA PREGHIERA, PRIORITÀ ESSENZIALE DELLA NOSTRA VITA

La preghiera ha occupato e sempre occuperà un posto centrale nella vita della Chiesa e di ogni cristiano, perché ne costituisce parte essenziale: "una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10, 42). Queste parole di Gesù rivolte a Marta, la sorella affaccendata di Maria, si potrebbero anche leggere come un richiamo perenne del Signore alla vita di preghiera, che costituisce l'essenzialità dell'essere cristiani. La preghiera, infatti, soprattutto in un mondo così secolarizzato, non è forse "la sola cosa di cui c'è bisogno"? Non è forse vero che, essendo la preghiera come il respiro spirituale, senza di essa non c'è vita nell'anima? Sant'Alfonso Maria de' Liguori scriveva in modo lapidario: "chi prega si salva, chi non prega si dannava". Certamente, non si diventa uomini e donne di preghiera dall'oggi al domani, occorre un lungo cammino, come dimostrano le vite dei santi, che hanno avuto non poche difficoltà a giungere alla "preghiera continua", cioè alla preghiera del cuore: il cuore batte sempre, senza interruzioni, elevandosi nell'ascesi spirituale.

Anche per l'uomo di oggi la disposizione dell'anima dovrebbe permanere in un continuo desiderio di Dio. Ovviamente da se stessi non si può salire "la montagna della preghiera"; quanto è vero che "senza Gesù non possiamo fare nulla" (Gv 15, 5)!

Occorre perciò partire col passo giusto, che è quello dell'umiltà. Ce lo conferma, tra gli altri, una grande esperta della vita d'orazione, Santa Teresa d'Avila, la quale scrive che l'edificio della preghiera è fondato tutto sull'umiltà. Da essa bisogna partire e ad essa bisogna approdare. Nel suo "Cammino di perfe-

zione" possiamo leggere: "sapevo benissimo di avere un'anima, ma non ne capivo il valore, né chi l'abitava, perché le vanità della vita mi avevano bendati gli occhi per non lasciarmi vedere. Se avessi inteso, come ora, che nel piccolo albergo dell'anima mia abitava un Re così grande, mi sembra che non lo avrei lasciato tanto solo, ma che di quando in quando gli avrei tenuto compagnia, e sarei stata più diligente per conservarmi senza macchia" (Cam. 28, 10-11).

Dio ascolta e benedice le preghiere che sono umili, che vengono cioè da un cuore umile, da un cuore di bambino. Ricordiamo ad esempio com'era umile la preghiera del pubblicano nel tempio! Egli, a differenza del fariseo, che pure pregava, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo e si batteva il petto chiedendo misericordia a Dio (cfr. Lc 18, 13).

Il Signore, quando ci chiama, vuole donarci una vita di preghiera e di relazione con Lui, ma per questo, come ci insegna nel Vangelo, domanda che noi ci decidiamo a pregare "sempre senza stancarsi" (Lc 18, 1). Occorre, per questo, quella "risoluta determinazione" di cui scrive sempre Teresa d'Avila; bisogna far ruotare tutta la nostra vita, ogni dettaglio di essa, intorno alla preghiera, affinché questa, "succeda quel che vuol succedere", diventi il perno, il baricentro, di ogni nostra attività e progetto.

Quando ci si decide ad iniziare un cammino di preghiera, magari dopo tanti tentativi andati a vuoto, perché non sufficientemente "risoluti", non ci si deve fermare più, per nessuna ragione.

Certamente gli scritti sulla preghiera sono tra i più numerosi che si possano trovare nei maestri delle vie dello spirito, dal momento che la primaria necessità dell'uomo

è proprio quella di "ascoltare" e "parlare" a Dio. Una volta, ci narra il Vangelo, i discepoli chiesero a Gesù: "insegnaci a pregare" (Lc 11, 1). Non è un caso che ponessero una domanda come questa. Da questo insegnamento e dal conseguente apprendimento dipende, infatti, tutta la santità del discepolo. Ci sono, perciò due categorie di cristiani: i santi e i santi mancati. I primi hanno fatto della preghiera il loro respiro, i secondi purtroppo no. Un altro Dottore della Chiesa, San Giovanni Crisostomo, scrive sulla preghiera: "La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo ve-



I VOLONTARI DELL'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI"

che gestisce i Magazzini di indumenti "San Martino" del Centro don Vecchi, hanno versato a fine dicembre sul conto della Fondazione Carpinetum, per la costruzione del nuovo Centro don Vecchi di Campalto, ben 200 mila euro.

Questa enorme somma rappresenta il ricavato della cessione, a costi pressoché simbolici, di indumenti ad estracomunitari e concittadini che a migliaia e migliaia si rivolgono a suddetto magazzino solidale per vestirsi decorosamente a contributo accessibile alla povera gente.

L'associazione dei volontari persegue la dottrina che ogni cittadino, per quanto povero, aiuti chi è ancora più povero per perseguire l'obiettivo di una città solidale.

La fondazione ringrazia e addita all'amministrazione della città e all'amministrazione pubblica questa operazione sociale così moderna ed efficace.

dendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore. Non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno. Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività, impreziosite magari dalla generosità verso il prossimo, abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio, perché, insaporito dall'amore divino, come il sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo

il più possibile del nostro tempo. La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo... La preghiera... rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo, però, della preghiera autentica e non delle sole parole. Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto dalla grazia divina... Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà mediante la pratica della preghiera..." (Dalle Omelie di San Giovanni Crisostomo, Vescovo: Om. 6 sulla preghiera; PG 64, 462-466).

Sulle orme dei santi che ci hanno preceduto nella via della spiritualità, lasciamoci perciò conquistare dalla preghiera, perché sarà lo stesso Gesù a conquistare la nostra anima, elevandoci sempre più in alto.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —



COLPEVOLE SILENZIO

E' accaduto di nuovo. Sacerdoti irlandesi si sono macchiati dell'orrenda colpa di pedofilia. Come già avvenuto negli Stati Uniti, vescovi ed alti prelati irlandesi hanno taciuto quanto da decenni avveniva, ed era a loro noto. Permettendo così il ripetersi di tali colpe. Divenendo essi stessi colpevoli con il loro silenzio. Come fece Giovanni Paolo II°, anche Benedetto XVI° ha sollevato dal loro incarico religiosi appartenenti alle massime cariche ecclesiastiche irlandesi. Grande e giusto lo scalpore, lo sdegno suscitato dalla vicenda. Inevitabile e scontata la generalizzata strumentalizzazione da parte di atei ed anticlericali. E noi credenti cattolici, parte di quella stessa Chiesa? Nel constatare il tradi-

mento di pochi, che servendosi della veste talare e della loro consacrazione, divenuta sacrilego spergiuo, hanno commesso abominio nei confronti di creature loro affidate, pensiamo ai nostri e ai molti sacerdoti che ovunque, con impegno, totale dedizione, donando se stessi e tutta la loro vita, a volte con il martirio, testimoniano la Grandezza e l'amore della Chiesa di Dio e Di Cristo. Che non esitando nella Sua vita terrena a condannare colpe e colpevoli, ci diede occhi e cuore per vedere e scegliere il Bene.

STERMINETOR

Borse di tela. Prese. Nota spesa. E' in tasca. Si parte. Fra le incombenze di donna di casa, una delle meno piacevoli è la spesa all'ipermercato. La cosa riesce invece molto gradita a mio marito, che non di rado mi sostituisce. Trasformando l'incarico in divertenti spedizioni che lo vedono vagare in lungo e in largo ipermercati e centri commerciali del circondario. Oggi, per la grande spesa, siamo assieme. Reparto ortofrutta. Io leggo dalla lista. Lui sceglie, pesa, etichetta il prezzo. Nel frattempo attendo un po' in disparte il completamento delle operazioni. Due giovani dipendenti stanno sistemando con velocità nuove cassette di ortaggi. Una corpulenta matrona, con coniuge a seguito, guarda, valuta scuotendo la testa. Avvicinandosi alla cassetta di bellissimi sedani appena esposti ne prende uno staccandone i gambi che ributta alla rinfusa nella cassetta. Arrivata "al cuore" dell'ortaggio, lo guarda. E

LA DIVINA PROVVIDENZA SI E' MESSA ALL'OPERA

Un giovane concittadino, che ha chiesto l'anonimato, ha versato ben 75.000 euro alla Fondazione Carpinetum per la costruzione del Centro don Vecchi di Campalto, con la volontà di liberarsi da pesi inutili che appesantiscono piuttosto che rendere più serena e felice la vita.

insoddisfatta lo rimette giù. Un'altro bellissimo sedano cade vittima dell'implacabile sua opera. Sul pavimento, un cimitero di frantumate, verdi foglie sono testimonianza dell'avvenuta devastazione.. Con espressione insoddisfatta madame si avvicina al marito "Cossa te par?" "Basta che ti te movi"- è l'annojata risposta. Giunta alla bilancia ci ripensa. Torna alla cassetta di partenza, spelacchia delle foglie dall'ormai esile, mutilato ortaggio, e sempre poco convinta, quasi disgustata, lo pesa. Durante il tribolato acquisto ha incrociato più volte il mio sguardo feroce, non facendo peraltro una piega. Penso al carico prezzo che ogni punto vendita pratica sui prodotti a causa di furti e devastazioni; commessi da pochi, ma che gravano sulle tasche di tutti. A metà del percorso spesa mi avvicino al banco carne. Spostandomi per una panoramica su quanto esposto sento un "clak" sospetto. Mi fermo poco discosta da un'elegante, pimpante signora con ricci bianco turchini perfettamente acconciati. Non mi sono sbagliata. Con tutta naturalezza la signora sta scegliendo fra le confezioni di bollito in offerta. Con il pollice sinistro fora l'involucro di protezione, infilandoci poi l'indice destro per testarne la provabile morbidezza. Fingo di interessarmi alle vicine fattine dal coriaceo aspetto. Dopo il settimo "clak" esplodo "Signora! Quello che lei devasta e palpeggia con le dita viene acquistato da altri. Tornata a casa le piacerebbe accorgersi di aver acquistato carne mal conservata e toccata da dita altrui?!". "Ma...si sono rotti da soli mentre guardavo....". Prima di rivolgerle severe parole giunte alla lingua, decido di desistere. Il marito della fata turchina si eclissa spingendo il carrello verso più lontani scaffali. La moglie vorrebbe seguirlo,

ma la cosa non è passata inosservata al robusto, rubizzo macellaio uscito per rifornire lo scomparto macinato sceltissimo bovino - suino. “ Signora, la venga, ea vegna qua – dice con misto idioma ital-dialettale, non dei più scelti, ma chiaro e perentorio, aiutandosi con cenno della mano. La trivella di bollito preconfezionato ritorna di malavoglia sui suoi passi. Mio mari-

to, in arrivo dal banco servito dove ha pazientemente sostato e al fine acquistato, viene informato sull'accaduto. La mia espressione ancora corrucchiata gli fa dire “ La santa inquisizione ha riaccessi i suoi roghi . Si riprende il giro, o il terribile Torquemada è impegnato altrove? ”.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ho trascorso tutta la settimana a riflettere sul Vangelo che avrei dovuto commentare la domenica. La pagina di Matteo in cui Gesù pronuncia una dura condanna nei riguardi della religiosità, degli scribi del suo tempo, che amavano passeggiare in lunghe vesti, farsi vedere a pregare lungamente, mentre contestualmente ambivano ai posti d'onore nella sinagoga e ai posti più prestigiosi nei banchetti ed arrivavano perfino ad approfittarsi della casa delle povere vedove strumentalizzando la religione.

Questa pagina del Vangelo mi ha costretto a confrontare il concetto che Cristo ha della religiosità e il modo con cui noi attualmente traduciamo nella prassi liturgica e paraliturgica la nostra lode al Signore.

Per quanta buona volontà ci abbia messo non sono riuscito a far combaciare il pensiero di Cristo con la nostra prassi religiosa.

Questo non è certamente un guaio di poco conto!

Il formalismo, l'ostentazione e il ritualismo condannato da Cristo non mi pare che, neanche dopo duemila anni di cristianesimo, siamo riusciti a debellarli completamente, motivo per cui ho la sensazione che la preghiera pubblica incida ancora troppo poco sulla vita reale sia delle persone che dalle comunità cristiane.

A questo proposito mi è riemerso, dai miei ricordi letterari, una bella pagina, quanto mai mordente, del grande letterato russo Leone Tolstoj. Il convertito immagina che Cristo si sia deciso di visitare in incognito le comunità cristiane della Santa Russia disperse nell'immenso territorio, mentre esse sono riunite in preghiera. Tolstoj immagina un Cristo critico e deluso dai cristiani in preghiera, tanto da domandarsi: “Questi fedeli non possono pretendere di essere miei discepoli praticando dei riti avulsi da vita reale e così lontani dal mio insegnamento!”

Io non ho né il talento né la saggezza di Tolstoj, ma ho la netta sensazione



che il singolo cristiano e le relative comunità si debbano domandare con più onestà e più frequentemente: “Gesù si aggregerebbe volentieri ai nostri incontri di preghiera e condividerebbe la cornice, l'atmosfera, i contenuti e le tensioni interiori che esprimono la nostra lode al Signore?” Per ora credo opportuno che risciacqui ben bene il mio pregare nelle parole del Vangelo, poi forse dovrò suggerire con carità e prudenza che anche i miei fratelli di fede che facciano altrettanto!

MARTEDÌ

All'infuori di Monsignor Bonini, con mio stupore e sollievo, non ho fortunatamente sentito alcuna voce critica nei riguardi della nuova chiesa del cimitero. Temevo tanto che l'orgoglio di una città che da decenni e decenni, è stata trattata ed è vissuta come lontana periferia anonima ed incolore della perla della laguna, ed ha subito un complesso di inferiorità, fosse esplosa rivendicando una chiesa adeguata all'importanza che Mestre è andata ad assumere nel tempo. Invece no!

Forse oggi la gente deve fare i conti

con stipendi che superano di poco i mille euro, l'incertezza del posto di lavoro e una vita quanto mai costosa, perciò anche il problema dell'orgoglio architettonico pare passato in secondo ordine!

Ho registrato due reazioni largamente diffuse ed ambedue sorprendenti. La prima, tantissimi hanno additato il merito di questo intervento a me vecchio e povero prete che, sì ha stuzzicato l'opinione pubblica e la civica amministrazione, ma non più di tanto. In realtà avrei potuto recare più noie, ma ho sempre ritenuto opportuno riservare i miei “strali” a cause più consistenti. Il merito e la saggezza di questi interventi tampone, va addebitato positivamente al vicesindaco Mognato e all'assessore ai lavori pubblici dott.ssa Laura Fincato, e semmai in secondo ordine ad uno staff di giovani e bravi tecnici della Veritas.

La seconda nota, pure positiva, che ho registrato è che la gente ha giudicato la soluzione bella e positiva, tanti perfino l'hanno dichiarata una chiesa bellissima!

Approfondendo la motivazione di questo consenso ho avuto la sensazione che il nostro popolo abbia apprezzato il senso di intimità, di famiglia; in effetti la nuova chiesa offre un clima familiare, sobrio, ma caldo ed accogliente. Qualcuno si è spinto a dire che gli sembrava di sentirsi in uno chalet di montagna.

Se il gradimento si può misurare dalla partecipazione debbo concludere che è ben superiore di quanto non avessi sperato.

Se il giorno lo si vede dal mattino credo che lo spazio sacro ci permetterà di fare del grande bene.

La gente ascolta, canta, prega corralmente, finora ha riempito letteralmente la chiesa e perfino seguito la preghiera da fuori, nonostante le giornate piovose!

Sono indotto a pensare che la nostra gente sia alla ricerca di una religiosità condivisa, sobria e calda, vissuta con semplicità e fraternità, con il minimo di orpelli e di fronzoli!

Abbiamo dedicato la sala di preghiera alla “Madonna della consolazione”. Mi auguro tanto e prego perché tanta gente vi possa trovare pace, conforto, coraggio e speranza e che le presenze dei santi del nostro tempo, presenti nel nuovo edificio, aiutino tutti a trovare la strada giusta per vivere una vita serena.

MERCOLEDÌ

Spero che l'opinione pubblica della nostra città, non abbia abbinate i nostri frequenti annunci di prossima apertura del cantiere del

don Vecchi di Campalto, alle parole del coro di certe opere liriche in cui si ripete quasi ossessivamente “Partian, partian” ma in realtà esso rimane immobile sulla scena, incollato al pavimento del palco, nonostante le modulazioni diverse con cui motiva l'intenzione di partire.

Avevamo avuto assicurazioni incoraggianti, anzi certe, dal nostro tecnico l'architetto Giovanni Zanetti, che non solamente l'amministrazione comunale, ma anche i relativi tecnici degli uffici preposti alla concessione, erano non solamente consenzienti, ma anzi intenzionati ad adottare un percorso veloce e semplificato perché si potesse procedere all'apertura del cantiere. Questi annunci i lettori de “L'incontro”, ma pure della stampa cittadina quale “Il Gazzettino”, “La nuova Venezia”, “Gente Veneta”, hanno potuto leggerli in primavera, prima delle ferie estive, dopo le ferie estive, all'inizio dell'autunno.

Nonostante questo, il coro sta ancora canticchiando sempre più svogliatamente “Partian, partian,”

Il maestro del coro, sollecitato con sempre più impazienza e frequenza, ci offre delle spiegazioni che un comune mortale e per di più vecchio come me, non riesce proprio a comprendere.

Pare impossibile che il comune, rappresentato operativamente da un apparato burocratico elefantiaco, a dir poco, quattromila e seicento dipendenti, la più grossa ed improduttiva azienda del territorio, non riesca ad approvare in poco tempo, un progetto che gli permetta di avere a disposizione trecento alloggi per gli anziani più poveri della città.

Nonostante possa verificare che quelli esistenti, sono ambienti signorili, gestiti in maniera tale che anche chi ha la pensione minima vi può vivere senza mendicare nulla da nessuno e senza pesare sui figli!

Al tempo del don Vecchi 1° l'allora neo assessore Armando Favaretto, di fronte alle mie vivaci rimostranze mi aveva promesso che da allora in poi i cittadini del Comune di Venezia avrebbero avuto risposta ai loro progetti al massimo entro 15 giorni.

Dolce chimera!

Chiedo al sindaco Cacciari, che prima di lasciare l'amministrazione, mandi per qualche giorno in Austria tutti i funzionari dell'edilizia pubblica e privata, là mi si dice, fanno in un giorno ciò che i nostri fanno in un anno!

Questa non è una mia sparata, l'ha detto la nostra televisione di Stato un paio di settimane fa. Quello che poi non capisco è come mai Brunetta non cominci far pulizia nella sua città?



Chi sa concentrarsi su qualche cosa e perseguirla come unico scopo ottiene, alla fine, la capacità di fare qualsiasi cosa.

Gandhi

GIOVEDÌ

Più di una volta ho manifestato la mia preoccupazione che nel Centro-sinistra, area coperta dal Partito Democratico, non fosse dato spazio per la rappresentanza politica dei cattolici che pur sono presenti in maniera, credo consistente anche all'interno di quel partito.

Sarebbe un guaio serio se in un partito che si candida a governare il Paese, la componente che esprime il pensiero cristiano non fosse presente!

Il timore nasceva dal fatto che Bersani e molti suoi compagni, che si sono “convertiti” dal pensiero del comunismo reale, rappresentato da Stalin, Beria, e da tutta quella nomenclatura nota per le “purghe” feroci che ha soppresso a milioni gli oppositori o i presunti tali, alla democrazia di tipo “Occidentale”, nonostante la “conversione” hanno mantenuto qualche nostalgia dell'educazione ricevuta nella loro infanzia a Botteghe Oscure e che talvolta, e non troppo di raro, riaffiora nei loro interventi. Comunque a parte queste posizioni di carattere ideologico, che capisco non sia facile ripulire, senza un battesimo autentico, essi hanno mantenuto, anche dopo la “conversione”, una organizzazione efficiente. Difatti nonostante il velleitarismo un po' infermo e un po' esasperato di Franceschini

essi se lo sono “bevuto” alle primarie come un bicchiere d'acqua fresca!

Il mio timore è stato superato dal fatto che la Rosi Bindi sia stata scelta da Bersani come presidente del Partito. Una attuale consigliera comunale della giunta Cacciari, un tempo mi ha presentato la Rosi Bindi come appartenente ad uno dei tanti movimenti religiosi di carattere laicale, i cui membri pur vivendo nel mondo praticano i consigli evangelici, facendo il voto di povertà, castità ed obbedienza.

Io non posso garantire che ciò sia vero, perché sentendo la Bindi talvolta non mi pare proprio un modello di moderazione e di carità cristiana, specie con gli avversari politici, ma se lo fosse, avere una “suora” come presidente del partito che aspira all'alternativa di governo, non solo dovrebbe rasserenare me, vecchio e povero prete, ma pure il Papa e l'intera chiesa italiana.

Per ora consoliamoci con la speranza “che se son rose fioriranno!”

VENERDÌ

Don Marco, il giovane e barbuto sacerdote veneziano, che per ben 11 anni mi fu collaboratore nella parrocchia di Carpenedo, e che ora è parroco ai Tolentini, e si occupa della formazione degli universitari, mi ha chiesto di raccontare ai suoi giovani le mie esperienze caritative. Come sempre la richiesta mi ha messo in grande imbarazzo e in grande apprensione.

So lucidamente di non essere un conferenziere né brillante e neppure modesto! Io spero, anzi ritengo di non essere uno stupido, comunque so per esperienze remote e recenti di non avere questa qualità.

D'altronde diventa veramente difficile dire di no ad un giovane prete pieno di entusiasmo che è convinto che possa fare del bene ai suoi ragazzi, sentire un vecchio prete che parla delle sue esperienze con i poveri.

Un secondo motivo che mi tratteneva era che avrei potuto dare l'impressione di uno che vuole mettere in luce le sue “prodezze”. Ho deciso comunque per il sì, accettando in partenza anche di fare una magra figura. Avrò così qualcosa da offrire al Signore!

Ricordo un prete che era stato invitato in parrocchia a tenere una conversazione che cominciò dicendo: “Normalmente quando si chiede ad un prete una cosa del genere, quasi sempre dice di no, deludendo le aspettative. Io pur riconoscendomi povero e non all'altezza di questo compito, per rompere questa brutta abitudine ho accettato ed eccomi qua!” In

verità non fu per nulla brillante, ma comunque mi ha fatto bene la sua testimonianza tanto che in questa occasione mi ha spronato ad acconsentire alla richiesta di don Marco!

In questi giorni ho tentato di riordinare qualche idea ed una cosa che vorrò ribadire è che i poveri si devono frequentare direttamente.

Devi accostarti a loro, ascoltarli, vederli, sentire le loro pene. Altro è il dissertare sulla povertà e sul bisogno e altro è vedere le attese di chi non conta, di chi è impotente, di chi non ha voce in capitolo.

Se i funzionari del comune vedessero o sentissero i vecchi che chiedono un alloggio non farebbero tante difficoltà per dare una interpretazione positiva alle loro circolari e alle loro leggi, che di fronte al bisogno sono una più stupida ed iniqua dell'altra! Se solamente passassi questa convinzione la mia conversazione sarebbe un gran successo!

SABATO

Sento in maniera forte la responsabilità di essere un testimone della fede e della religione. Non passa giorno che non mi interroghi se sia profondamente convinto delle cose che faccio e che dico nei riguardi della fede e della religione.

Ingannare se stessi, non permettendo che affiorino dal fondo della coscienza dubbi, perplessità e obiezioni è da stupidi, ingannare poi gli altri ostentando una sicurezza che non hai non è solamente sciocco ma pure irresponsabile e criminoso.

Ostentare poi delle convinzioni che non hai per motivi di interesse, o per non aver fastidi, o per non creare a te e agli altri ulteriori problemi da quelli che abbiamo già, mi pare disonesto e meschino, non degno di una persona razionale.

Tutto questo riguarda di certo l'essenziale della fede e della religione. Non aspetti marginali che sono e rimangono per tutti e per sempre opinabili.

Sarebbe veramente troppo quello che mi ha detto un responsabile dei testimoni di Geova, che alla mia domanda se pensava di avere lui tutta la verità, mi rispose senza tentennamenti e con assoluta sicurezza: "Sì, io possiedo tutta la verità!"

"Beato lui!" io invece mi accontento della mia piccola porzione che in parte mi è stata donata ed in parte ho conquistato con tanta fatica e ricerca. Io posso dire con assoluta tranquillità "Credo in Dio" ritengo che la fede rappresenti l'espressione più alta della razionalità umana, mentre l'ateismo da un punto di vista razionale zoppica da tutte le parti. In una parola è più

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



UNA VERA "PERSONA"

Signore
Aiutami ad essere per tutti
una persona
che attende senza stancarsi,
che ascolta senza impazientirsi,
che accoglie con bontà,
che dona con amore.
Una persona
Che si è sempre certi di trovare
Quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere una presenza sicura
Cui ci si può rivolgere
Quando lo si desidera,
capace di offrire un'amicizia riposante,
e pronta ad irradiare una pace gioiosa,
la Tua pace, o Signore.

Anonimo

Qui viene spiegato molto bene cosa s'intende per "persona" in senso etico e cristiano: dunque una persona non si esaurisce in un "ruolo", anche se avere un proprio ruolo fa parte della regola della vita sociale, ma diventa qualcosa di molto di più nel "taglio" che dà a tutto quello che fa. Infatti l'ultima parte identifica la "persona" come presenza sicura, amicizia riposante... tutte realtà che per verificarsi richiedono spesso di uscire dagli schemi, costruirsi interiormente per irradiare quella "pace gioiosa" tanto desiderata da tutti.

scientifico e razionale credere in Dio che non credere.

Io sono del parere di Fabre, famoso entomologo il quale affermava: "Io non credo, ma vedo Dio nel creato!". Per quanto poi riguarda la religione,

ossia l'incarnazione della fede nel messaggio cristiano; non ho dubbi che il cristianesimo offra la soluzione più alta e più nobile della vita, corrisponda alle attese più vere e più profonde della natura umana.

In una parola sono convinto che non ci sia nella storia umana qualcosa di più valido che l'umanesimo cristiano.

Detto questo, i miei dubbi sulla tradizione, sul modo di vivere questo messaggio, sulle varie interpretazioni, sono propri infiniti.

Se sento una missione, a livello religioso, è proprio quella di una semplificazione, di una purificazione costante e in tutti gli aspetti del vivere cristiano. A questo riguardo mi pare bello e doveroso rispettare ed ammirare le tradizioni concrete che popoli e singoli fanno partendo da questi due immensi e preziosi valori.

DOMENICA

L'ho confessato ormai fin troppe volte che io rimango un appassionato lettore dei bollettini parrocchiali. Talora vi trovo iniziative interessanti, riflessioni valide, oltre le immancabili e giuste informazioni speciali circa la vita della comunità.

Più spesso incontro poco di genuino, molto di scontato e molto poco che esprima le personalità e le convinzioni dei relativi pastori.

Pare che molti preti, che pur ricoprono incarichi e responsabilità di grande rilievo nei riguardi del popolo di Dio, non abbiano il coraggio di uscire allo scoperto di portare dei contributi genuini o peggio ancora abbiano proprio molto poco da dire alla loro gente.

Qualche settimana fa, leggendo l'editoriale della "Borromea", scritto dal parroco del Duomo di Mestre, mons. Fausto Bonini, su un argomento quanto mai interessante ed estremamente attuale "Su quei politici che si auto-proclamano cattolici" sono ritornato a riflettere su un argomento che mi è caro e che credo di capitale importanza.

Premetto la mia assoluta condivisione del discorso di don Bonini: "Non è cattolico il politico che si proclama tale (pare che oggi sia quasi una moda e peggio ancora che sia un'esca per accalappiare i voti dei cattolici) ma chi si comporta nella vita da cattolico, nelle scelte, nel comportamento e soprattutto nella qualità del servizio che offre alla collettività.

Mi permetto di aggiungere che, partendo da un pensiero di Sant'Agostino, che mi è sempre stato tanto caro ed utile nei miei orientamenti: "Ci sono uomini che la chiesa possiede ed altri uomini che Dio possiede e la Chiesa non possiede". Sono molto cauto nel

prestar fede alle etichette esteriori e ai distintivi, ma preferisco orientarmi dalla qualità dei contenuti che emergono dall'azione politica dei vari protagonisti dell'attività pubblica.

Tutto questo mi aiuta a dare il mio favore alle personalità autentiche, a quelle che si dimostrano libere, nelle scelte che implicano la coscienza o i valori di fondo del credo religioso a cui dicono di aderire.

"I peones" del parlamento li reputò una specie di mercenari senza prin-

cipi. I voti di schieramento, scontati ed incolori li reputo l'espressione più bassa di un servilismo meschino, di un appiattimento morale, di nessuna personalità, e di attaccamento alla sedia conquistata a prezzo di ogni compromesso. Che un partito abbia un orientamento di fondo è normale e logico, ma nelle singole questioni deve emergere la taratura morale degli attori della cosa pubblica che si qualificano con le argomentazioni e il voto relativo.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

AMICIZIA



Ciuffolo era un pesce scorpione affascinante e molto, molto attraente ma anche terribilmente timido e questo avrebbe costituito per lui un grande problema perché la madre, dopo aver inviato una fotografia del figlio ad un concorso di bellezza, lo aveva iscritto senza che lui ne sapesse nulla ed era stato selezionato. Quel giorno era appena rientrato in casa, dopo aver fatto un giro più lungo del solito per evitare di imbattersi in Rosy della quale era perduto innamorado ma che sfortunatamente si diletta-va a prenderlo in giro di fronte ai loro amici, quando la madre gli diede la bella notizia. La sorpresa lo colpì mentre stava masticando un'alga pescata nella dispensa e l'emozione fu così intensa che per poco non lo fece soffocare. La madre, che era molto autoritaria, si aspettava che il figlio avrebbe fatto salti mortali per la gioia, si immaginava già nei panni della mamma del vincitore ed inve-

ce lo vide iniziare a tossire per poi diventare sempre più pallido fino a cadere svenuto per il terribile shock battendo la testa contro uno scoglio. Lo soccorse immediatamente pensando che stesse soffocando a causa dell'alga e non le passò per la testa neppure per un istante che il suo unico e vero problema fosse invece la timidezza. Non appena si fu ripreso dovette anche ascoltarla mentre gli consigliava come si sarebbe dovuto comportare sulla passerella, come avrebbe dovuto alzare i pericolosissimi aculei mostrando, oltre che la bellezza, anche la sua forza e pericolosità. "Vincerai perché sei il più bello e tutti vorranno scritturarti per documentari e film, conoscerai attori famosi e la tua immagine farà il giro del mondo" disse orgogliosa rimirando il figlio che avrebbe invece tanto desiderato vivere nell'anonimato, sposare la bella e capricciosa Rosy per poi costruire una famiglia con tanti piccoli Ciuffolotti. Il suo sogno era infranto per sempre perché conoscendo sua madre, che non si era mai curata dei sentimenti di nessuno, sapeva che non sarebbe mai stato in grado di evitare una simile avventura e così, dopo aver ascoltato i mille consigli, uscì di casa con un violento colpo di coda per correre a rintanarsi nel suo nascondiglio preferito sicuro che nessuno lo avrebbe più ritrovato.

Nascosto dietro alcuni sassi stava cercando di riprendere il controllo quando sentì un rumore alle sue spalle, si voltò temendo che la madre lo avesse scovato ed invece si ritrovò a guardare due occhi immensi: "Sono morto" pensò ed invece quella cosa mostruosa si mosse lentamente facendo strani segni con delle pinne che non aveva mai visto, poi lo vide estrarre dalla pancia un oggetto misterioso che tenne alzato fino a quando non si sentì uno scatto ed un click.

"Ho capito chi è, l'ho visto in alcune fotografie a scuola, non è un pesce pericoloso e neppure un uomo pericoloso perché non ha una lancia per trafiggere i pesci ma una macchina fotografica. Nettuno aiutami tu mia madre ha già chiamato i fotografi, non ho proprio più scampo". Alzò allora gli aculei per spaventare, li alzò solo per spaventare perché non gli piaceva fare del male né a pesci né a uomini indifesi, indifesi come l'uomo Fotografia, fu questo infatti il nome che diede al suo nuovo amico che era anche l'unico che avesse mai avuto. Era simpatico, non lo assillava con tante pretese infatti non fotografò solo lui ma anche altri pesci che passeggiavano o nuotavano veloci, a seconda dei loro impegni, nella via del Corallo. Si incontrarono anche nei giorni seguenti, Fotografia gli portò alcune prelibatezze che commossero Ciuffolo che mai alzò gli aculei per ferire il suo amico e quando lo fece era unicamente per permettergli di immortalarlo in varie pose. Non si sentiva intimidito da lui anzi gli piaceva nuotargli accanto facendogli da cicerone, un cicerone muto ma molto informato, in effetti il nostro pesce scorpione era uno studioso ed aveva imparato molte cose sia sui suoi simili che su altri pesci ed ora era felice di poter imparare qualcosa anche su quegli strani esseri che vivevano, chissà con quanta fatica, fuori dall'acqua. Sarebbe piaciuto anche a lui entrare in possesso di una macchina come quella dove, dopo aver fatto click, bastava spostare una leva per ammirare ciò che si era voluto fotografare ma poiché negli abissi nessuno vendeva quel genere di apparecchi lui non avrebbe mai potuto possederne uno.

Una mattina, quando il sole stava bagnando con i suoi primi e tiepidi raggi l'acqua, lo vide immergersi, nuotare verso di lui e Ciuffolo si sentì felice anche perché aveva appena comunicato alla madre, con un coraggio che non pensava di avere, che il suo sogno non era quello di diventare un modello ma che invece desiderava sposarsi per costruire una famiglia. Vide Fotografia arrivare con in mano i soliti bocconcini per lui, era distratto perché aveva già iniziato a fare molti click ad alcuni pesci colorati così che non si accorse del terribile pericolo che lo stava minacciando: uno squalo affamato aveva deciso di mangiarlo per colazione.

Ciuffolo reagì d'istinto, si era sempre ritenuto un timido ed un codardo ma nel vedere Fotografia in pericolo si sentì forte come un leone o meglio pericoloso come uno scorpione e si

ERRATA CORRIGE

E' stato erroneamente pubblicato sull'Incontro che i volontari dell'associazione Carpenedo solidale hanno sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro, in realtà hanno invece sottoscritto 4 azioni, pari a 200 euro. Ci scusiamo dell'errore.

L'IPERMERCATO PANORAMA

in occasione della fine anno, ha elargito al Banco Alimentare del don Vecchi una notevole quantità di generi alimentari.

lanciò letteralmente contro il fianco del terribile predatore che non si era neppure accorto di lui. I pesci che nuotavano nei paraggi rimasero paralizzati nell'osservare quella scena. Videro il pesceccane mentre apriva la bocca mostruosa mettendo in risalto la dentatura, che a dire la verità avrebbe avuto bisogno dell'intervento di un buon dentista, videro Fotografia, oramai conosciuto ed amato da tutto il fondale marino, nuotare tranquillo scattando foto a destra e a sinistra senza guardarsi alle spalle non accorgendosi quindi del pericolo e videro poi il bellissimo Ciuffolo, così timido che non lo si vedeva quasi mai a passeggio, scagliarsi senza nessuna esitazione verso il nemico sferrando l'attacco. Lo colpì con tutti gli aculei di cui era dotato e poiché, proprio quella mattina li aveva caricati con il veleno più potente che si potesse trovare nel mare, il pesceccane non ebbe scampo: dapprima cercò il suo aggressore per annientarlo poi iniziò a girare in tondo come colto da una frenesia un tantino schizzata, subito dopo cominciò ad inarcare la potente schiena in su ed in giù e per ultimo si lasciò cadere sul fondo morto stecchito.

Fotografia accortosi finalmente del pericolo riuscì a riprendere la scena con numerose istantanee poi si diresse verso il suo amico che abbracciò in totale sicurezza poiché oramai aveva esaurito il terribile veleno e con grande riconoscenza gli fece un regalo: la macchina fotografica. Ciuffolo tornò dalla madre acclama-

to come un eroe da tutto il vicinato e lei, essendo diventata comunque famosa, non chiese più al figlio di intraprendere la carriera di modello ed accettò Rosy come nuora.

Il matrimonio venne celebrato un mese dopo e furono molti i fotografi che immortalarono la cerimonia.

La mamma di Ciuffolo, che si era agghindata come una regina, piacque così tanto che ricevette un contratto per diventare una "pesce-modello" professionista mentre Ciuffolo divenne il suo agente. Il contratto venne sottoscritto con una clausola:

tutte le fotografie sarebbero state scattate unicamente dal figlio che aveva acquisito una grande capacità ed era ritenuto il migliore sia in mare che sulla terra mentre Rosy si sarebbe occupata di tutte le pratiche burocratiche.

Tutti, sulla terra o meglio in mare, ottennero ciò che più avevano desiderato, tutti tranne il povero pesceccane che giaceva morto sul fondo ma, come tutti noi sappiamo, il male non paga mai.

Mariuccia Pinelli

NON PERDIAMO GLI ASPETTI POSITIVI DELLA CRISI FINANZIARIA



LA FELICE RISCOPERTA DELL'ACQUA CALDA

Stiamo sempre più riscoprendo ciò che di buono avevamo nel passato. Un modo non nostalgico di recuperare quanto nella nostra vita di un tempo si è rivelato utile, bello, prezioso. Che, in tempi di crisi a tutti i livelli, non guasta.

Nella mia città, il monopattino, da tempo quasi scomparso, oggi «fa tendenza» tra i bambini e anche tra non pochi ragazzi. C'è perfino qualche adulto che lo usa. Sì, proprio il monopattino, quello che i più anziani tra noi associano alla propria infanzia, la pedana su due ruote agile, silenziosa, economica che pensavamo divenuta oggetto di «modernantiquariato». Non quello elettrico, pur abbastanza diffuso, ma quello tradizionale, a spinta umana. Più graditi ai genitori degli skateboards - perché considerati meno pericolosi - vediamo i mo-

nopattini sfrecciare sotto la spinta di scolari e studenti che li parcheggiano nei cortili delle scuole. Il fatto che siano spesso assicurati con catene a pali o cancellate è segno inequivocabile di popolarità, visto che è divenuto oggetto del desiderio di qualche malintenzionato. Nei Paesi di lingua inglese, per questa rivalutazione di oggetti del tempo andato che attira l'attenzione di consumatori nostalgici, è stato coniato nei mesi scorsi un neologismo: retronovation che, in mancanza di meglio, traduco liberamente con «riscoperta». Ma come possono essere «nostalgici» i più giovani che, nel migliore dei casi, hanno sentito parlare dei monopattini soltanto dai nonni o li hanno visti in qualche vecchia foto? E com'è possibile che, in certi casi, possano perfino essere preferiti non solo agli skateboards ma addirittura alle biciclette? Moda, comodità, economicità, preferenze dei genitori o cos'altro?

Io penso che anche il monopattino faccia parte di un più generale movimento di riscoperta di ciò che di buono avevamo nel passato e che abbiamo messo troppo presto nel dimenticatoio perché troppo affascinati dal nuovo. Se fosse soltanto nostalgia del passato, la cosa non mi piacerebbe molto perché il cosiddetto bel tempo andato non merita certo di essere rimpianto in blocco. Altra cosa è recuperare, invece, ciò che nella nostra vita di un tempo si è rivelato utile, bello, prezioso.

VIVERE CON MENO RISORSE

La crisi economica, che ha colpito e colpisce la nostra comunità, ha costretto molti di noi a stringere la cinghia, a risparmiare, a distinguere tra

superfluo e necessario e, infine, a riscoprire un tipo di vita che ci eravamo illusi di aver relegato nell'album dei ricordi. Ed è così che in ogni aspetto della nostra vita, nell'alimentazione, nel vestiario, in vacanza, nel tempo libero, abbiamo dovuto ricorrere talvolta a ciò che i nostri genitori e i nostri nonni conoscevano benissimo: vivere con meno risorse. Di qui la riscoperta di pratiche e oggetti che hanno funzionato in passato e sono validi ancora oggi. Mangiare, vestirsi, divertirsi, curare il corpo e la mente con meno se non con poco. Ritornano mestieri quasi scomparsi: poiché si butta via di meno e si aggiusta, ripara e rammenda di più, si fa più spesso ricorso a chi quelle cose le sa fare e, visti i costi di certe riparazioni, si cerca, nei limiti del possibile, di arrangiarsi da soli o si chiede aiuto ad amici più esperti. E si scopre - ecco la retronovation - che non sempre ciò che costa di meno o che non si usa più è meno valido, funzionale, efficace. Si tende a usare meno l'auto a vantaggio di mezzi meno costosi: quelli pubblici, o il motorino, la bicicletta o, sempre più spesso, le proprie gambe. Sull'onda del recupero del buono del passato, si riscopre che gli spazzini puliscono meglio dei mezzi meccanici; che i bigliettai sui mezzi pubblici rendono alle aziende municipalizzate di più in termini economici e di sicurezza rispetto all'impiego del solo conducente; che gli strilloni fanno vendere più giornali. E che i vigili in buon numero in circolazione per le strade giorno e notte saranno pure meno redditizi di quelli impegnati soltanto a far multe per divieto di sosta, ma sono molto più utili per evitare che gli automobilisti sostino in zone vietate, per non parlare della maggiore sicurezza avvertita dai cittadini.

IMPARIAMO A FAR DI NECESSITÀ VIRTÙ

Non ho alcuna intenzione di applaudire alle crisi economiche perché ci costringono a ritrovare il senso della misura perduto negli anni delle vacche grasse: la disoccupazione è l'aspetto più inquietante e gravido di conseguenze negative di ogni periodo di recessione.

Vorrei soltanto che da questi anni tutt'altro che esaltanti ricavassimo almeno l'insegnamento che non ci si può cullare nell'illusione di vivere in una delle poche aree del mondo dove disponiamo, non so per quali meriti,

di una perenne sovrabbondanza di risorse e di privilegi e che uno stile di vita sobrio è ciò che dobbiamo a noi stessi e a chi vive in condizioni di vita al limite della sopravvivenza. Chi ci ha preceduto non era forse

LA TESTIMONIANZA DI DON PUGLISI, PARROCO ASSASSINATO DALLA MAFIA

CREDEVA NEL CAMBIAMENTO CHE PARTE DAI PIÙ PICCOLI

Don Puglisi arriva a Brancaccio e capisce che il cambiamento può arrivare solo dai bambini e dai ragazzi. L'attenzione si rivolge al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Lo spiega lui stesso in uno dei suoi discorsi. «Dobbiamo riuscire a far capire ai bambini perché esistono - dice ai suoi collaboratori -, per che cosa vivono, ma senza fare discorsi filosofici. Il bambino di quelle famiglie capirà i gesti che si faranno: il gioco, la convivenza, intesi come modelli di comportamento. Nel gioco, si deve far loro vedere che ci sono delle regole da seguire che non è giusto barare: nell'ambiente mafioso chi bara ha più consenso, perché esprime doti particolari, come la furbizia. Diventa una controproposta anche per loro, uno stile di vita. Per loro lo scopo della vita è guadagnare. A qualsiasi costo. Un volontario e una suora che vanno lì, nelle loro case, con senso di solidarietà, di gratuità, di amore cristiano rappresentano una controproposta che potrà avere un'efficacia in seguito».

Assassinato nel giorno del suo 56° compleanno Prima di essere ucciso disse: «Me lo aspettavo»

Ucciso perché, annunciando il Vangelo, formava le coscienze nella verità, promuoveva la carità e l'attenzione agli ultimi. Era un uomo di una normalità disarmante don Pino Puglisi, nessuna sovraesposizione mediatica, nessuna amicizia politica. Per questo il suo assassinio, nel giorno del suo 56° compleanno, sotto la sua abitazione di piazzale Anita Garibaldi, a Palermo, sembrò ancora più inspiegabile. La sua "condanna a morte", eseguita il 15 settembre 1993, fu ordinata dai boss di Cosa nostra, divenuti intolleranti davanti a un sacerdote, piccolo di statura ma gigante nella fede, che sottraeva nuova manovalanza alla mafia, togliendo i ragazzini dalla strada. Dopo una lunga esperienza di parroco in varie zone della diocesi e di anima-

migliore di noi, ma di certo sapeva come cavarsela quando le risorse erano scarse. E questo può ancora esserci utile.

Fulvio Scaparro

tore del centro vocazionale, il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il Centro «Padre Nostro», che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. Insieme con le famiglie di Brancaccio e il comitato Intercondominiale, ingaggia una battaglia con le istituzioni dell'epoca per ottenere una scuola media nel quartiere e la bonifica degli scantinati di via Azolino Hazon, diventati sede di ogni forma di illegalità.

Questa sua attività pastorale, come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie, ha costituito il movente dell'omicidio. Quasi una risposta della mafia all'anatema di Giovanni Paolo II lanciato proprio nel 1993 dalla Valle dei templi di Agrigento. La sera del 15 settembre 1993 don Puglisi trovò ad attenderlo il killer Salvatore

Grigoli, che si è poi autoaccusato del delitto e di decine di altri omicidi e ha intrapreso un cammino di conversione. Prima di essere ucciso, don Pino dice: «Me lo aspettavo». Per il delitto sono stati condannati all'ergastolo Giuseppe e Filippo Graviano, mandanti e boss di Brancaccio, Gaspare Spatuzza, Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone. Grigoli, divenuto collaboratore di giustizia, è stato condannato a 16 anni. E in corso la causa per il riconoscimento del martirio del sacerdote. La Congregazione per le cause dei santi, dopo l'esame della "positio", ha chiesto un approfondimento ulteriore. Si vuole accertare se la pistola di Salvatore Grigoli abbia sparato veramente in odium fidei, ossia in avversione nei confronti della fede, e se, quindi, don Puglisi possa essere considerato un martire.

Alessandra Tunisi

QUESTO NUMERO DE L' INCONTRO,
è stato stampato in 4500 copie ed è distribuito gratuitamente a singoli e comunità a scopi pastorali.